

Introduzione

a cura dell'Ufficio centrale Acs

«**E** come potrei capire, se nessuno mi guida?» E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. (At 8,31)

In questo decennio che la Chiesa italiana dedica al tema dell'educazione, alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e dei vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica, l'Azione cattolica dei Ragazzi desidera accompagnare il cammino dei tanti educatori che ogni anno scelgono di servire il Signore e la sua Chiesa con una riflessione sulla centralità della parola di Dio e della liturgia nel percorso formativo e nella vita dei piccoli dell'Associazione.

Ciascun educatore è infatti chiamato, come Filippo, ad annunciare il Vangelo ai piccoli in un'esperienza che scelga di accogliere ogni bambino e ragazzo, di metterlo al centro e di valorizzare i suoi doni, le sue capacità, i suoi carismi, perché ognuno possa, nell'ascolto della parola di Dio, riscoprire il dono del proprio battesimo e prepararsi

© 2012 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

Progetto grafico: Redazione AVE-FAA
Impaginazione: Katia Di Benedetto

Per i brani biblici riprodotti in questo volume
è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione
"Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

ISBN 978-88-8284-705-0

a ricevere e a vivere i sacramenti della riconciliazione, della confermazione e dell'eucarestia.

Il gruppo dell'Acr diventa quindi quel luogo privilegiato, quel tempo favorevole perché ciascuno possa far risuonare nel proprio cuore quella Parola che dona senso e significato alla sua storia, possa crescere nella sua esperienza di fede che è relazione d'amore tra un io e un tu che si apre necessariamente a un noi, al gruppo con il quale si condivide la fatica del cammino, la gioia dell'incontro, lo stupore e, nello stesso tempo, la gradualità nel vedere che le domande di ciascuno diventano certezza per tutti. Il desiderio di pienezza, le attese più profonde che ogni bambino e ogni ragazzo dell'Acr prova a esprimere rappresentano così le situazioni da cui partire, per far cogliere loro che il Vangelo entra nella loro esistenza ed è capace di convertire la loro vita, affinché possano essere testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto, incontrato e celebrato.

I contributi di riflessione raccolti in questa pubblicazione nascono principalmente da due seminari di studio che l'Acr ha voluto dedicare all'approfondimento dell'annuncio della Parola, che «si fa piccola con i piccoli», e della liturgia, nella convinzione che anche i bambini possano «celebrare».

L'intervento sui documenti del Concilio Vaticano II, in particolare sulla *Dei Verbum* e sulla *Sacrosanctum Concilium*, esprime l'attenzione costante dell'Azione cattolica a far conoscere questa grande e bella esperienza di Chiesa e, soprattutto, a cercare di viverne lo spirito e attuarne il

più possibile le istanze. L'incontro poi con la pagina degli *Atti degli Apostoli* costituisce per gli educatori l'occasione per continuare a lasciarsi interpellare dal Signore che li chiama e guida sempre nel loro servizio. L'intervento conclusivo, infine, ribadisce e chiarisce l'importanza, nel cammino di crescita nella fede all'interno dell'Acr, dell'incontro con la rivelazione biblica, incontro che diventa preghiera della vita e nella vita.

Desideriamo così consegnare questo strumento a ciascun educatore, perché costituisca un momento di studio, di approfondimento – personale e con il gruppo educatori –, ma ancor di più offra tempo prezioso per riscoprire il dono della nostra fede, da accogliere, condividere, testimoniare.

I bambini e la familiarità con la Scrittura*

Don Luca Ravaglia**

La Parola si fa piccola

La parola di Dio si rivela e nello stesso tempo si vela, si fa vicina e si fa piccola: nella creazione, in una terra, nella storia di un popolo, in un villaggio della Galilea, nella carne di Gesù di Nazaret, nei suoi incontri con i piccoli del Vangelo, nelle sue parole, nelle sue azioni... fin sulla croce. La logica dell'incarnazione continua nei sacramenti, nella parola di Dio scritta, nella Chiesa.

* Schema dell'intervento tenuto al seminario di studio *La Parola si fa piccola con i piccoli. I bambini e la familiarità con la Scrittura*, Ravenna 10-11 novembre 2007.

** Assistente unitario dell'Azione cattolica della diocesi di Faenza-Modigliana. Responsabile del Servizio di apostolato biblico diocesano.

«I padri della Chiesa dicevano: "La Parola diventa stretta", e anche: "La Parola si fa opaca". Cos'è la Parola, il *logos*, come la chiama Giovanni? È la manifestazione suprema e universale del Padre; è la manifestazione di Dio; è Dio che si dice, quindi il *logos* esprime le caratteristiche del Padre che sono sapienza, universalità, onnipotenza, onnipresenza, onniscienza... Questo *logos* è quello in cui tutto è stato creato: l'universo, gli uomini, le cose, le situazioni, la storia...

Ed ecco lo scandalo su cui meditano i Padri greci: il *logos* diventa stretto! Questa parola universale si rimpicciolisce, si rattrappisce nel tempo e nello spazio, così da essere qui e non là, da essere qui adesso e non prima, qui adesso e non domani; si fa piccolina e perciò stesso si fa particolare, e quindi accessibile; si presta al rapporto interpersonale, a quel rapporto che tocca ogni singolo, partecipando della particolarità dell'essere umano personale, così da incontrarsi con ciascuno in maniera unica e assoluta... Quando la Parola si rivela in Cristo, ecco che si rimpicciolisce, non solo perché assume delle dimensioni, per così dire fisiche che prima non aveva, ma proprio perché si particolarizza, storicizzandosi. La Parola che è Dio entra nella storia, si lega a uno spazio, a un tempo, a un popolo... Fino a concentrarsi in Gesù. I padri dicevano che la Parola è diventata stretta, si è fatta opaca.

E questa opacità del Verbo è scandalo anche per noi, che con la nostra religiosità tenacemente pagana, vogliamo costantemente un segno dal cielo visibile per tutti

e universale. Noi vorremo un Dio che tutti possono capire, in quanto si manifesta a tutti allo stesso modo e come un lampo illumina nello stesso istante tutte le menti di tutti gli uomini di tutti i tempi.

Allora avviene che questo Dio, di fronte a questa rete terribile con cui pretendiamo di avvolgerlo, si fa come un piccolo pesciolino che sfugge alle maglie della rete. È proprio di Dio, infatti, farsi piccolo, ma in modo tale da non essere mai costretto da questa piccolezza.

Dio è piccolo e grande insieme, sfuggendo così a tutti i nostri tentativi di programmare il nostro dialogo con lui. Dio è amore e l'amore non accetta programmazione. Dio si fa piccolo deludendo i nostri programmi e accetta di essere scandalo per tutti coloro che non vogliono lasciare a Dio la libertà di amarci come vuole, di amarci di un amore vero, imprevedibile, inventivo, ardente, tenero, incendiario, da bocca a bocca come dice la Scrittura [...] È questo l'amore che il piccolo Gesù, il *logos* rimpicciolito, offre, perdendo il suo tempo, alla Maddalena, ai due di Emmaus, agli apostoli [...]» (in C.M. Martini, *Vita di Mosè*, Ed. Borla, Roma 1982).

La Parola si fa piccola fino alla croce

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

«Svuotò se stesso [...] fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 6 s.).

«Il verbo-carne si è visibilmente insediato nella nostra storia. Questa dichiarazione non riguarda solo la nascita terrena di Gesù, ma tutta la sua vita di uomo, tutti i momenti della sua vita terrena, fino alla croce, perché mai come sulla croce il Verbo si fece carne.

La Parola fatta carne si è impiantata tra la polvere e il fango della storia e si era fatta pianto di bambino. Poi questa Parola fatta carne è cresciuta e si è fatta grido contro ogni ipocrisia, canto di beatitudine per i poveri di spirito, chiamata irresistibile per dei poveri pescatori, giubilo di lode al Padre, turbine di festa travolgente per il figliol prodigo, pianto incontentibile per la morte dell'amico Lazzaro. E alla fine la Parola è diventata urlo di dolore sulla croce, e quindi silenzio, il grande silenzio, ma solo per tre giorni. Poi, al mattino del terzo giorno, la Parola fatta carne e crocifissa è risorta ed è diventata sussurro di tenerezza per Maria di Magdala presso la tomba vuota e domanda d'amore per Simona, presso il lago.»
(in F. Lambiasi, *Nella casa di Gesù*, Editrice AVE, Roma 2005)

Notiamo che il farsi piccola della Parola fatta carne, lo stile di Gesù, continua anche con la Resurrezione!

La Parola continua a farsi piccola

Nella Chiesa, santa Chiesa di peccatori.

«Si può criticare molto la Chiesa. Noi lo sappiamo, e il Signore stesso ce l'ha detto: essa è una rete con dei pesci buoni e dei pesci cattivi, un campo con il grano e la zizzania. Papa Giovanni Paolo II, che nei tanti beati e santi ci ha mostrato il

volto vero della Chiesa, ha anche chiesto perdono per ciò che nel corso della storia, a motivo dell'agire e del parlare di uomini di Chiesa, è avvenuto di male. In tal modo fa vedere anche a noi la nostra vera immagine e ci esorta a entrare con tutti i nostri difetti e debolezze nella processione dei santi, che con i Magi dell'Oriente ha preso il suo inizio. In fondo, è consolante il fatto che esista la zizzania nella Chiesa. Così, con tutti i nostri difetti possiamo tuttavia sperare di trovarci ancora nella sequela di Gesù, che ha chiamato proprio i peccatori.»

(Benedetto XVI, Veglia con i giovani alla XX Giornata mondiale della gioventù)

Nell'eucarestia. Il tutto in un frammento di pane.

Nella Parola scritta. Parola di Dio in parole umane. Anche nella Bibbia, la parola di Dio si fa piccola, si fa umile, si lascia esprimere dalle nostre lingue, si sottopone ai condizionamenti delle nostre culture.

Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile all'uomo (*Dei Verbum* 13).

Che bello!

Dio si fa vicino a noi, pianta la sua tenda in mezzo a noi, diventa l'Emmanuel, il Dio con noi... un Dio

che si fa portare in grembo, mettere in una mangiatoia, toccare con mano, che diventa nostro cibo.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] (*1Gv* 1,1 s).

Dio ci raggiunge personalmente, ha una parola per tutti e per ciascuno. Dio raggiunge i piccoli, come Israele,

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto (*Dt* 7,7-8).

Come fece anche con Mosè, chiamato non da principe d'Egitto, ma da esule, come Zaccheo il piccolo pubblicano, come me. Non si vergogna della nostra piccolezza Dio, in questo suo abbassarsi, rivela la sua gloria, rivela la grandezza del suo amore, si rivela davvero onnipotente nell'amore!

La Parola, in questo suo farsi piccola e vicina all'uomo, è davvero grande, forte, è piccolo seme dalla straordinaria fecondità: «Infatti la parola di Dio è viva,

efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12).

Il Ma, però...

Nel momento in cui Dio si rivela, si vela e si nasconde e ci fa un po' arrabbiare perché noi vorremmo qualcosa di più spettacolare.

«Da Nazaret, può venire qualcosa di buono?» (*Gv* 1,46) chiede Natanaele.

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (*Mt* 1,3) chiede il Battista in carcere, quando si accorge che Gesù non corrisponde alle sue attese. Invece di un Messia con la scure in mano, pronto per il giudizio, Gesù si dice: «Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta [...]» (*Mt* 12,19-20).

«Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt* 11,25).

«E il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui» (*Mt* 27,42).

Di fronte a una Parola che si fa piccola, c'è qualcuno che non si accorge di niente, qualcuno che pensa ad altro, qualcuno che rifiuta di ascoltare e di intendere (cf. *Mt* 13,14-15), qualcuno che deride, qualcuno che si vergogna. «Si può provare vergogna per l'esiguità

del messaggio evangelico, per la debolezza che ha in confronto alla potenza e all'arroganza del mondo finanziario, allo spiegamento di forze dell'ambiente politico e militare, al potere dei mass-media: il Vangelo è altro, è una voce debole che grida nel deserto [...]» (in C.M. Martini, *La via di Timoteo*, Ed. Piemme, Milano 2001).

Uffa, che bello...

Che bello!

«Il Signore ha colorato la sua Parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua Parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. La tua Parola è un albero di vita che, da ogni Parte, ti porge dei frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto che divenne per ogni uomo, da ogni Parte, una bevanda spirituale» (sant'Efrem diacono, dai commenti sul *Diatessaron*, IV secolo).

La parola di Dio ci ha illuminato, ci ha riscaldato il cuore, si è fatta vicina a noi, si è fatta piccola con i piccoli, anche con i nostri bambini e ragazzi: «Vicina a te è la Parola!».

Uffa...

A volte non la leggiamo, non la avviciniamo alla nostra vita, la tiriamo dalla nostra parte... «Vi ingannate, perché non conoscere le Scritture e

neppure la potenza di Dio» dice Gesù ai sadducei (*Mt 22,29*).

Farsi piccoli davanti alla Parola

Mi faccio piccolo. Non dico: "Questo brano lo conosco già", mi prendo tempo per leggere, rileggere, evidenziare, comprendere... Più entro dentro il racconto, più lo saprò anche raccontare. Posso farmi alcune domande: dove inizia e dove finisce il racconto? finisce o resta aperto? chi sono i personaggi, cosa fanno, come cambiano dall'inizio alla fine? dove e quando si svolge il racconto? quali i silenzi, le cose non dette, i momenti di suspense, di svolta nella narrazione? quale il contesto?

Mi faccio piccolo. Cerco di conoscere quella terra, quei luoghi, quell'ambiente dove la Parola è risuonata, faccio un viaggio virtuale in Terra Santa... Anche con i ragazzi, quando emerge la loro domanda di verità, «un dito puntato sulla cartina geografica è molto più utile di uno svolaZZo sentimentale-fantastico» (in T. Lasconi, *O catechista, mio catechista*, Ed. Paoline, Milano 1997).

Mi faccio piccolo e leggo tutto. Il ciclo biennale della liturgia feriale e quello triennale della liturgia domenicale ci aiutano a percorrere i vari sentieri della Bibbia e a leggere assieme Antico e Nuovo Testamento.

Lasciamo che il Signore suoni tutte le note che vuole suonare: la lamentazione e il *Cantico dei cantici*;

la Parola che è gioia del cuore e quella che è spada che trafigge l'anima; quella che divoriamo con avidità e quella che ci risulta indigesta; quella che comprendiamo e quella che non comprendiamo.

Quant'è importante che io legga e risuoni davanti a tutta la Scrittura e che, entrando da una parte, io cominci a percorrere tutti i sentieri di questo giardino dove trovo tante piante diverse, e arrivi al centro che è Gesù.

Mi faccio piccolo. Leggo assieme agli altri, nella Chiesa.

«La Parola suscita la fede e convoca la Chiesa: a sua volta è la fede della Chiesa che accoglie, custodisce, interpreta e trasmette la Parola» (*La Parola del Signore cona*, 17).

Leggere con la Chiesa significa tener conto della Chiesa prima di me, ma anche della Chiesa del mio tempo, della mia parrocchia, dei miei amici, della mia famiglia.

«So infatti che il più delle volte ho compreso in presenza dei miei fratelli molte cose della Parola sacra, che da solo non avrei potuto afferrare... Accade così per dono di Dio che mentre si comprende di più, ci si insuperbisce di meno: siete voi che mi fate imparare ciò che vi insegno. Lo riconosco: mi capita assai spesso di ascoltare con voi ciò che io stesso dico» (san Gregorio Magno).

Mi faccio piccolo. Applico a me quella Parola.

La grande storia della salvezza, le grandi cose che l'onnipotente ha fatto, passando proprio dai suoi umili servi, oggi arrivano a me, alla mia comunità, al mio gruppo. Quella Parola vuole illuminare la mia

piccola storia, vuole esporsi alla mia situazione, vuole crescere a contatto con le mie domande e le domande dei ragazzi.

«La parola di Dio deve apparire a ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*Il rinnovamento della Catechesi*, 52).

Mi faccio piccolo. Prego per capire e per vivere, e accetto di non capire tutto.

La Parola si fa piccola con i piccoli

Quanti piccoli troviamo nella Bibbia: piccoli anziani come Mosè, piccoli stanchi come Elia sull'Oreb, piccoli umili come Maria, ex-grandi che sono diventati piccoli proprio nell'incontro con la Parola come Paolo, piccoli di "statura" come Zaccheo, il ricco che passa dalla cruna dell'ago e si salva... piccoli peccatori, piccoli dalla poca fede... Il Padre non vuole che si perda uno solo di questi piccoli!

La Parola si fa piccola con i bambini

«[...] i nostri padri ci hanno raccontato» (*Sal* 78,3).
«Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le

cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli» (Dt 4,9).

«Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito, voi direte loro..."» (Es 12,26).

- Il racconto della Bibbia è fatto per essere raccontato ai figli e ai nipoti.

- Generazioni in dialogo.

- Parole, liturgia, vita...

- Anche i figli chiedono e aiutano a non dimenticare.

- Se la catena non funziona e ci si dimentica... è un guaio!

La chiamata di Samuele

«Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta"» (1Sam 3,10-11).

- Dio ha una parola per questo ragazzo. Lo chiama personalmente. Lo chiama più volte, per nome, come Mosè o Paolo!

- Samuele non capisce immediatamente che è il Signore a parlargli...

- Per capirlo, c'è bisogno di Eli, che non è un super-educatore, una super-guida, che ci mette un po' a capire, che però riesce a dare un buon consiglio al ragazzo.

- Samuele, che non aveva ancora ascoltato la parola del Signore come rivolta a lui, cresce nella capacità di

ascoltare Dio, fino a non lasciar andare a vuoto una sola delle sue parole.

- Attraverso Samuele, la parola del Signore che prima sembrava rara, raggiunge tutto Israele.

- La parola rivolta a Samuele è una parola di giudizio sulla casa di Eli, una parola da riferire a Eli e che mette in discussione il suo educatore.

Gesù e i bambini

Gesù ha "perso tempo" con i bambini e i ragazzi: li ha accolti, li ha benedetti, li ha "messi in mezzo" (cfr. Mc 9,36), li ha valorizzati. Ricordiamo quando usa la merenda di un ragazzo per la moltiplicazione dei pani a Cafarnaò (cfr. Gv 6,9) o quando libera dal male il ragazzo portato da suo padre (cfr. Mt 9,19)? Ci tornano in mente quelle paroline aramaiche, «Talitù kum», che Gesù ha detto alla figlia di Giairo, prendendola per mano e ridandole i suoi dodici anni (cfr. Mc 5,41)?

Il rapporto di Gesù con i bambini è stata una delle novità del Rabbi di Nazaret. I bambini non contavano neanche nella scala sociale del tempo e i Rabbi non si occupavano di loro. I maestri insegnavano agli uomini, ma Gesù non è come gli altri Maestri!

Giunsero intanto a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno

vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc 9,33-37).

Siamo in un momento molto delicato: i discepoli non capiscono la parola di Gesù, non sono più in sintonia con lui, non gli parlano più e litigano tra loro... Sembra che parlino due lingue diverse. Lui si sta facendo piccolo e loro litigano sui primi posti... La Parola era rara in quei giorni! Allora Gesù prende un bambino e lo mette in mezzo: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Il bambino non rappresenta qui l'innocenza o la purezza: nella società di quel tempo, il bambino è un povero, uno che non conta niente, non ha diritti, dipende da tutti... È un povero che rende presente Gesù e il Padre. Il bambino messo in mezzo, accolto, valorizzato, mi apre alla conoscenza di Gesù, delle sue vie, delle sue lodi. I piccoli ci aiutano ad accogliere la Parola.

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, pren-

dendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro (Mc 10,13-16).

La Parola ci aiuta a stare con i piccoli con lo stile di Gesù, a farci piccoli con i piccoli, ad essere educatori con lo stile di Dio educatore, con una educazione personalizzata e comunitaria, attenta ai punti di partenza e graduale, con fatti e parole intimamente connessi.

La parola di Dio e l'educazione liturgica nel cammino formativo dell'Acr

Giorgio Nacci*

Noi preferiamo a volte nutrirci di parole
che non sono quelle della Scrittura,
pur se le riflettano.

Ma se vogliamo davvero rigenerarci,
dobbiamo prendere contatto con la Parola
viva che è Cristo e che è contenuta
nell'eucarestia e nella Bibbia.
(C.M. Martini)

* Già membro dell'Ufficio centrale Acr.

Bambini, parola di Dio e liturgia

Nel ritmo della vita di una comunità cristiana

La vita di una comunità cristiana adulta che vuole generare alla fede in Cristo le giovani generazioni — e di conseguenza l'Ac che in essa vive — è ritmata dall'ascolto costante della parola di Dio, origine e guida nel cammino di fede, e dalla liturgia, tempo dell'uomo abitato da Dio e fonte prima e indispensabile dalla quale attingiamo lo spirito cristiano¹. Il legame tra la Parola annunciata e celebrata, quindi, è strettissimo e si evince chiaramente quando, convocati nel giorno di domenica, i cristiani si nutrono all'unica mensa² della Parola e della eucarestia. Un rapporto privilegiato e originale, che ci aiuta a comprendere che solo nella celebrazione liturgica la Parola fa quello che dice. I sacramenti, infatti, sono — come dice sant'Agostino — «parola fattasi visibile»³ in un segno o in un rito.

L'Ac è chiamata a educare i ragazzi che le sono affidati secondo questo ritmo della comunità cristiana, avendo cura di introdurla gradualmente alla comprensione del mistero di Dio ascoltato nella Parola e celebrato

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

² Si veda un riferimento all'unità tra Parola annunciata e celebrata in M. Augé, *Liturgia*, San Paolo, Milano 1992, p. 120: «Nel culto cristiano parola e sacramento si completano a vicenda e costituiscono un'unica azione simbolico-sacramentale. [...] Ciò è vero soprattutto nell'eucarestia [...] tanto che la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica costituiscono un unico atto di culto».

³ S. Agostino, *In Ioannis Evangelium*, 80, 3; PL 3, 1840.

nella liturgia. Iniziare i bambini e i ragazzi di oggi alla vita cristiana non può prescindere dallo sforzo di rendere i nostri cammini formativi sempre più occasioni attraverso le quali essi possano nutrire significativamente la loro relazione con Dio con un approccio relazionale con la Parola e la partecipazione attiva e consapevole alla liturgia della Chiesa. La responsabilità che tutto questo possa avvenire a loro misura è affidata agli educatori che vivono per primi il ritmo della comunità e ne sono segno e strumento. Questa profonda connessione tra Parola annunciata, celebrata e testimoniata nella vita è alla base della proposta formativa dell'Ac. Una proposta che può arricchirsi e impiegarci sempre di più di esperienze, riflessioni e intuizioni, che qui proviamo a declinare.

I bambini sono "capaci di Dio"

È chiaro che, sviluppando la nostra riflessione, stiamo dando per scontato che i bambini e i ragazzi siano capaci di comprendere, accogliere e recepire il messaggio che nella Parola è contenuto, come sono capaci altresì di vivere la liturgia. La conferma di questo deriva dall'osservare che l'esperienza di relazione che i bambini vivono con chi hanno attorno è autentica, così come lo sono l'ascolto e la comprensione di cui sono capaci. E se questo è vero nei contesti quotidiani di relazione perché non dovrebbe esserlo nella relazione con Dio? A loro misura, con le caratteristiche della loro età e le coordinate dell'infanzia, i bambini sono *capax Dei*, capaci di aprirsi

a Dio e di farne esperienza. Come scrive il beato J.H. Newman, il bambino possiede «un'immagine del Dio buono» che «conserva dentro di sé». E questa immagine di Dio, «se debitamente curata, può espandersi, approfondirsi e completarsi con la crescita delle facoltà e nel corso della vita, in virtù delle stesse lezioni impartite dall'Interno e dall'esterno sullo stesso Dio, uno e personale, attraverso l'educazione, le relazioni sociali, l'esperienza»⁴.

Questa considerazione ci spinge a riflettere su cosa significhi accompagnare e favorire l'esperienza di Dio. Lo facciamo provando a delineare le scelte che i cammini formativi proposti dall'Acr devono attuare nell'ordinarietà del loro svolgersi affinché questo accompagnamento nella relazione con la Parola e nell'educazione liturgica possa attuarsi e portare frutto.

Il primato di Dio nell'accoglienza della Parola e nella liturgia

Iniziare i ragazzi alla vita cristiana significa aiutarli a comprendere che il cristiano è colui che riconosce il primato di Dio nella sua vita, ogni giorno. Proprio l'ascolto della Parola e la liturgia ci fanno comprendere che a Dio va dato il primo posto: è lui che vuole entrare in relazione con noi, che ci parla per primo, che ci convoca come assemblea liturgica.

⁴ J.H. Newman, *Saggio a sostegno di una grammatica dell'ascolto*, V, in *Scritti filosofici*, a cura di M. Marchetto, Bompiani, Milano 2005, pp. 1041-1043.

Nell'ascolto della Parola accogliamo l'iniziativa di Dio di autocomunicarsi e di prendersi cura dell'uomo. Scrive sant'Ambrogio in una sua *Epistola*: «Quando leggo la divina Scrittura, Dio torna a passeggiare nel Paradiso terrestre»⁵. È una bella immagine che ci dice la vicinanza del Signore nel nostro cammino. Il Dio della vita vuole condividere tutto se stesso con noi, sue creature.

È questa la buona notizia che siamo invitati a comunicare ai nostri ragazzi aiutandoli a scoprire, attraverso i nostri percorsi formativi, che il nostro Dio scende in mezzo a noi, percorre le nostre strade, con premura, si prende cura di noi come lui ci ha promesso: «Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo» (*Lv* 26, 11-12; cfr. *Ez* 37, 27).

Nella liturgia, facciamo esperienza di Dio e riceviamo da Lui la grazia di vivere la nostra storia personale come storia di salvezza. Soprattutto celebrando l'eucaristia, ci lasciamo abitare dalla presenza di Dio e cresciamo nella maturità di fede, esercitando il nostro sacerdozio battesimale. Per attestare il primato di Dio nella liturgia basta prendere in considerazione, ad esempio, il modo con cui inizia la liturgia eucaristica, oppure il fatto che non ci si amministrerà da soli i sacramenti. Anche per i bambini, perciò, non si può pensare a un'iniziazione alla vita pienamente cristiana senza curare bene la partecipazione alla liturgia che li prepara ad accogliere gradualmente la presenza del Signore

nella loro esistenza. Se la Chiesa battezza i bambini è poi necessario che li tenga per mano nella partecipazione alla mensa in modo che la loro iniziazione sia piena, nella Chiesa. Proprio «l'immagine del battezzato dei bambini mette d'altrove in piena luce l'amore proveniente di Dio prima di ogni risposta possibile da parte della coscienza del bambino»⁶.

Il criterio della comprensione e della partecipazione interiore dei bambini

Se finora abbiamo detto che i bambini, capaci di una relazione con il Signore, sono chiamati a dare una risposta al primato dell'amore di Dio nella loro vita, emerge con chiarezza che i percorsi formativi proposti per favorire questa risposta della fede devono rispondere al criterio della comprensione del significato racchiuso nel testo sacro e della partecipazione interiore al mistero celebrato.

Ma che significa questo? Innanzitutto che è necessario chiedersi quali parole, quali stili formativi, quali scelte nei nostri percorsi rendano possibile e comprensibile ai bambini, oggi, il racconto dell'esperienza e della persona di Gesù, della sua Parola e della sua Pasqua. All'interno dell'esperienza laicale dell'Ac, la sfida di dire il Vangelo con le parole semplici della vita è una dimensione ordinaria, vissuta ogni giorno come un nuovo ini-

⁶ P. De Clerck, *Liturgia viva*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2008, pp. 34-35.

zio: «La sfida della missione è quella del parlare, da cristiani, i linguaggi della vita di oggi; saper parlare di amore, di vita di coppia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro... con le parole della vita, ricomprendendo l'essenziale della fede e ponendolo in maniera nuova, in dialogo con la vita di oggi. Ci è chiesto di trovare nel nostro cuore di persone credenti le parole di un nuovo annuncio. Se non ci sarà questo, dovremo interrogarci se per caso non abbiamo niente da dire»⁷.

Questo sforzo di dire la fede con parole semplici in dialogo con la vita assume nella nostra tradizione formativa il carattere di una dimensione esperienziale⁸, forma concreta di una reale attenzione alla persona, al suo vissuto e alla sua maturazione. È decisivo, infatti, aiutare un bambino a comprendere che i suoi passi verso la fede procedono nella direzione di questa progressiva conformazione a Cristo, conosciuto come amico e che fa appello alla sua libertà, alla sua individualità e all'originalità di cui è portatore.

Anche in fatto di liturgia, con particolare riferimento all'eucaristia, è importante sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda dell'esperienza, per evitare che la liturgia diventi noiosa perché non compresa e quindi

⁷ P. Bignardi, *Generare alla vita e alla fede*, Editrice AVE, Roma 2002, p. 67.

⁸ Quando parliamo di "esperienza" non indichiamo solo una metodologia catechistica, ma un modo di comprendere la relazione educativa e l'itinerario formativo proposto — e per l'Acr di vivere la vita associativa — dal forte spessore esistenziale, segnato da una conoscenza e da un apprendimento caratterizzati da un *fare* che genera maturazione e appropriazione.

possa essere presto respinta e abbandonata. Dice infatti il *Direttorio per la messa con i fanciulli*: «È da temere un danno spirituale se i fanciulli, per anni, nella chiesa, faranno continuamente esperienza di cose poco comprensibili»⁹. La comprensione e la partecipazione interiori permettono di raggiungere lo scopo stesso della celebrazione: «Le attività esterne rimangono infruttuose, sono anzi nocive, se non favoriscono la partecipazione interna dei fanciulli»¹⁰.

Ma quali sono concretamente le attenzioni da avere nella proposta formativa se vogliamo aiutare i ragazzi ad accostarsi alla Parola e a vivere consapevolmente la liturgia? Fuggendo il rischio di ricette facili e già pronte, proviamo a fornire alcuni spunti di riflessione che vengono dall'esperienza collaudata dei nostri itinerari formativi, perché ciascun educatore possa mediare la proposta con la giusta creatività e responsabilità.

Percorsi di appropriazione della Parola

Mettere al centro della proposta formativa la Parola significa, innanzitutto, modulare i nostri percorsi sulla pedagogia che Dio¹¹ mette in atto, e testimoniata dalla Scrittura. Da essa emerge chiaramente chi è Dio e chi è l'uomo e come Dio ha sempre agito e continua ad

⁹ *Direttorio per la messa con i fanciulli*, n. 2.

¹⁰ Ivi, n. 22.

¹¹ Cfr. *Dei Verbum*, 15.

agire con amore gratuito e incommensurabile nei confronti dell'uomo. Si tratta di un processo educativo lungo che nella libertà dell'uomo vede il suo apice; un processo che rende a responsabilizzare l'uomo nella libertà e a fargli cogliere l'amore incondizionato del suo creatore. Un amore a cui i nostri processi formativi devono necessariamente ispirarsi.

Modellare la proposta formativa sulla pedagogia di Dio sarà garanzia che la sua Parola diventi davvero l'anima dei percorsi formativi che condurranno sempre con maggiore vigore all'incontro con Cristo, il Verbo, la Parola.

«L'annuncio del Vangelo è al centro dell'esperienza formativa che i ragazzi vivono in Acr. Attraverso l'Ascoltazione, infatti, i ragazzi sperimentano la comunità e imparano a fare esercizio di ascolto del Vangelo, grazie alla testimonianza di giovani, adulti, assistenti che camminano con loro e provano come la Parola sia in dialogo con la vita»¹². Lo sforzo che da sempre l'Acr fa nel suo percorso formativo è quello di aiutare i ragazzi a incontrarsi con la parola di Dio a partire dalla loro vita, consapevole che «la scoperta della fede si sviluppa a partire dalla conoscenza di Gesù e della sua Parola»¹³. Per questo motivo «l'Acr sceglie di partire dalla vita dei ragazzi, accogliendo le loro domande di vita e cercando di leggerle e interpretarle alla luce della parola di Dio»¹⁴.

¹² *Bella è l'Acr*, in Aci, *Sentieri di Speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*, Editrice AVE, Roma 2007, p. 12.

¹³ Aci, *Perché sia formato Cristo in voi*, Editrice AVE, Roma 2004, p. 72.

¹⁴ *Bella è l'Acr*, cit., pp. 13-14.

L'itinerario formativo dell'Acr quindi risponde a ciò che i vescovi hanno ampiamente delineato nel primo capitolo del Documento Base *Il rinnovamento della catechesi*. Essi affermano che la Chiesa dipende dalla parola di Dio¹⁵ e mette a fondamento di ogni metodo catechistico la fedeltà a questa Parola insieme alle esigenze concrete dei fedeli¹⁶. La fedeltà a Dio e all'uomo trova ampiamente spazio e attuazione nella proposta formativa dell'Acr che propone ai ragazzi non solo di prendere dimestichezza con la Parola, di conoscerla e farla propria, ma soprattutto di farne esperienza, attraverso il confronto tra di loro e con la comunità cristiana, l'approfondimento dei documenti della fede, la preghiera e la celebrazione, il nutrimento nei sacramenti, la missionarietà e il servizio ai fratelli.

È proprio attraverso l'esperienza della Parola vissuta in concreto che i ragazzi si appropriano dello stile di vita evangelico, conformando la loro vita a quella di Cristo e rivelando nella quotidianità non solo la sua presenza, ma anche la scelta di seguirlo.

Proviamo a delineare quali elementi nel percorso formativo dell'Acr possono garantire la centralità della Parola.

¹⁵ Cei, *Il rinnovamento della Catechesi*, n. 11: «La Chiesa è sempre in religioso ascolto della parola di Dio che, quale seme, germogliando nel buon terreno irrigato dalla rugiada divina, assorbe la linfa vitale e la trasforma e l'assimila, per produrre finalmente un frutto abbondante. Dalla parola di Dio, la Chiesa viene adunata e i suoi figli rigenerati. La Chiesa dipende dalla parola di Dio».

¹⁶ Ivi, n. 160: «A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli [...]. Fedeltà a Dio e all'uomo».

Attraverso i capisaldi della proposta formativa

- *La lettura del Vangelo che tutta la comunità cristiana fa nell'anno liturgico*

L'aggancio al progetto catechistico italiano e alla vita liturgica della comunità avviene attraverso le tre categorie della *novità, compagnia e sequela*, che vengono assunte come prospettive sintetiche di tutto il mistero di Cristo. A ogni categoria è associato il Vangelo che tutta la Chiesa ascolta nelle domeniche dell'anno liturgico.

- *Un itinerario a tre dimensioni: liturgica, catechetica, caritativo-missionaria*

La scelta dell'Acr di introdurre il ragazzo globalmente nella vita cristiana, garantisce che nell'itinerario formativo la Parola sia annunciata, celebrata e testimoniata. È sempre la stessa Parola che viene accolta come dono nella liturgia (celebrazione), interiorizzata attraverso percorsi di conoscenza, di approfondimento, di ascolto di esperienze di vita (annuncio), narrata agli altri attraverso scelte concrete che portano al dono di sé (testimonianza).

- *Le mete formative come approdo di un percorso scandito dalla Parola*

Le mete formative dell'interiorità, fraternità, responsabilità ed ecclesialità delineate nel Progetto formativo¹⁷

¹⁷ Per un'articolazione più estesa delle mete si legga il capitolo 4 del Progetto formativo dell'Ac.

sono il grande orizzonte, gli obiettivi finali dell'itinerario, ma anche il cammino stesso che viene proposto ai ragazzi perché ne delineino e concretizzino le modalità, i contenuti, i processi e le esperienze. Attraverso di esse, la parola di Dio si concretizza in scelte reali, in atteggiamenti che maturano.

Con uno stile di approccio alla Parola

Proporre dei percorsi di appropriazione della Parola significa innanzitutto aiutare i ragazzi a maturare uno stile di approccio al testo che deve aiutarli sempre più a leggere tra le righe per comprenderne il senso. Uno stile che risponde alle caratteristiche legate all'età, alla capacità e modalità di apprendimento, allo sviluppo del loro mondo interiore e del loro modo di relazionarsi con l'esterno. Non possiamo dire che esista un modello unico a cui rifarsi, ma possiamo rintracciare alcuni elementi fondamentali che mettano i ragazzi in grado di rendere fruttuose le esperienze che proponiamo loro.

- Un approccio esistenziale

Solo quando «davanti a una parola del Vangelo, riconoscerai, per intuizione tua, che parla di te, anzi che parla a te, avrai scoperto il tesoro della parola di Dio»¹⁸. Maturare un approccio esistenziale alla Parola significa fare in modo che ogni situazione e stra-

gione della vita siano illuminate da essa. I ragazzi hanno bisogno di sentire che questa Parola non è come tutte le altre, ma è capace di placare la sete di felicità che imparano a scoprirsi dentro e di far compiere loro scelte coraggiose.

- Un approccio "intelligente" (leggere dentro)

Ogni percorso di appropriazione della Parola per ragazzi deve essere un percorso iniziato che non deve pretendere una familiarità con la Parola, ma deve abituarli a crearsela. Sarà un'esperienza di accompagnamento vero solo se fornirà gli strumenti adatti attraverso i quali i ragazzi, da soli, potranno imparare a leggere dentro la Parola. Si tratta di fornire un bel paio di occhiali a chi, ancora per la giovane età, non solo trova difficoltà a comprendere il testo, ma non riesce ancora a leggere tra le righe. È un percorso a piccoli passi che prevede necessariamente la presenza di educatori disposti a sminuzzare il pane della Parola per renderlo commestibile ai più piccoli.

- Un approccio al contesto

Il rischio più grande che potremmo correre è quello di far dire alla Parola ciò che vogliamo. Perciò è necessario interrogare la Parola stessa per scoprirne il vero senso, lasciando che sia essa a rivelarsi, a parlarci. Se prescindiamo da questi elementi, facciamo semplicemente un puro esercizio di lettura. I ragazzi dovranno perciò essere aiutati a calarsi nel contesto in cui quella

¹⁸ C.M. Marini, *In principio la Parola*, Lettera pastorale per l'anno 1981-1982.

Parola è raccontata, per poter rivivere quel momento di annuncio a partire dalla loro vita. Come? Ripercorrendo a grandi linee i passaggi principali della *lectio divina*, in un percorso così strutturato: cosa dice il testo (porre attenzione ai protagonisti della storia, alle azioni compiute, alle immagini, all'ambientazione per ricreare il contesto, il luogo in cui quel brano della Parola fu scritto, facendo rivivere ai ragazzi quell'esperienza...); cosa dice a me (come quell'episodio narrato parla personalmente alla mia vita); cosa dico io a Dio (la mia risposta nella preghiera).

L'utilizzo della tecnica della drammatizzazione può aiutare i ragazzi a leggere il brano dal di dentro, calandosi nella situazione raccontata. Ovviamente questo può avvenire se per drammatizzazione non intendiamo lo sterile racconto a più voci, ma la possibilità di dare voce ai personaggi e a ciò che hanno sentito e sperimentato, come se fossero loro stessi presenti.

- *Un approccio condiviso*

L'esercizio di condivisione della Parola aiuta i ragazzi a comprendere come, leggendo la Scrittura, non ci sia un significato a senso unico. Ad ognuno Dio rivela una verità per la sua vita e la condivisione di ciò che personalmente il Signore ha detto può aiutare a edificare chi offre a me la sua esperienza. La condivisione aiuta anche a maturare un atteggiamento di sincera accoglienza reciproca e la convinzione che l'altro, attraverso la sua esperienza, possa illuminare la mia.

- *Un ascolto orante*
La Parola è animata dallo Spirito. Per comprenderla appieno è necessario che il contesto in cui si legge e medita sia la preghiera. Lo stesso Spirito che ha ispirato quella Scrittura potrà così ispirare le vie attraverso le quali quella Parola possa incarnarsi nella storia personale di chi l'ascolta.

- *Valorizzando l'ordinario e sperimentando nuove esperienze*

L'Acr vuole aiutare i ragazzi a vivere già all'interno dei suoi percorsi formativi ordinari delle esperienze belle di ascolto e appropriazione della Parola. Alcune strade sono già percorse, altre si potranno sperimentare; ma sicuramente ci sono delle esperienze significative da tenere in forte considerazione:

- è importante curare in particolar modo la lettura della parola di Dio durante gli incontri; è bene che i ragazzi abbiano in mano il libro della Parola per dire che anche loro entrano a far parte di quella storia della salvezza narrata in quelle pagine;
- aiutare i ragazzi a fare tesoro della parola di Dio letta durante la liturgia eucaristica domenicale. Ecco perché l'Acr annualmente pensa ai sussidi personali di preghiera per i tempi liturgici dell'Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua;
- proporre alcune esperienze di spiritualità: le esperienze proposte dal sussidio Shemà – la *lectio*, il ri-

- tiro spirituale, gli esercizi a misura di ragazzo – vogliono essere solo alcuni modelli tra i tanti possibili attraverso cui i ragazzi possano avere un incontro più prolungato e diretto con la parola di Dio. Si tratta di sussidi che vogliono fornire un metodo, uno stile con cui far vivere queste esperienze;
- valorizzare momenti in cui far incontrare direttamente i ragazzi con la parola nell'ordinarietà della vita associativa (le celebrazioni di fase, i sacramenti...);
- valorizzare il sussidio per il campo scuola, un'esperienza che può dare concretamente la possibilità di un contatto prolungato con la Parola, in termini di tempo, di confronto, di modalità di approccio.

In sintesi si tratta di aiutare i ragazzi a maturare un approccio alla Parola di tipo affettivo, amoroso, relazionale: non come quello di uno studente che prende appunti, soltanto in funzione dello studio, ma come chi custodisce le parole-avvenimenti importanti. È l'atteggiamento con cui Luca designa Maria di fronte a ciò che accade sotto i suoi occhi (cfr. *Lc 2,19*). Sarà questo nuovo modo di rapportarsi alla Parola che porterà frutti di conversione e di vita nuova nella vita dei ragazzi.

Anche noi celebriamo

Abbiamo già evidenziato lo stretto legame che intercorre tra la parola di Dio e la liturgia. Si tratta dei

due fuochi principali dell'ellisse della vita cristiana a cui dobbiamo tendere nella nostra proposta formativa. Molto di quanto detto sul rapporto tra parola di Dio e ragazzi può essere applicato, proprio per questo legame inscindibile, all'educazione liturgica. Ma occorre specificare quali attenzioni e prassi fanno sì che nei ragazzi cresca la consapevolezza del mistero celebrato. Parliamo da quelle questioni che oggi sembrano più spinose per arrivare a delineare alcune buone prassi da non tralasciare.

Anche i ragazzi nell'assemblea liturgica?

Non possiamo nascondere il disagio che spesso i ragazzi manifestano durante la celebrazione: stanchi, disattenti, in attesa soltanto della fine del rito. Sono in mezzo a un'assemblea, ma sembra che non ne facciano parte. Ma è davvero principalmente colpa dei ragazzi se non riescono a vivere fruttuosamente la liturgia? Certo questo atteggiamento di disinteresse non è da sottovalutare ma, stando anche a quello che afferma il *Directorio per la messa con i fanciulli*, forse la causa di questo comportamento spesso è da ricercarsi nel mancato adattamento della celebrazione alla capacità di partecipare propria dei fanciulli. Anche loro fanno parte dell'assemblea celebrante e proprio per questo si pone la necessità di adattare la liturgia tenendo conto della loro presenza così come chiede la *Sacrosanctum Concilium*¹⁹. Un'assemblea non è uguale ad un'altra, così

¹⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 38.

come il linguaggio con cui rivolgersi ad adulti nella fede, a persone che partecipano sporadicamente o a ragazzi non può essere uguale, pena il non coinvolgimento in quello che si celebra. Alla liturgia non si assiste, ma vi si partecipa consapevolmente, piamente e attivamente²⁰.

Davvero i ragazzi possono partecipare alla celebrazione?

Certamente l'eucarestia è il sacramento della maturità cristiana che porta a partecipare sempre più del mistero pasquale di Cristo. Celebrarla è, di conseguenza, un'esperienza più per adulti (non anagraficamente, ma nella fede), per chi ha fatto la scelta di Cristo. E i ragazzi? Possiamo dare loro l'occasione per essere iniziati alla celebrazione dell'eucarestia. Leggiamo nel *Direttorio*: «È vero che anche nella loro vita quotidiana i fanciulli non sempre né tutto comprendono delle loro relazioni ed esperienze con gli adulti, senza che si dimostrino per questo infastiditi o tediati: parrebbe quindi che neanche in fatto di liturgia sia il caso di pretendere che tutto e sempre sia per essi intelligibile e chiaro»²¹. Quindi, i ragazzi possono partecipare attivamente all'eucarestia se essa risulta comprensibile almeno in alcune delle sue parti. Gradualmente, senza la pretesa che colgano tutto e subito, con la pazienza di chi si mette accanto personalmente, soprattutto, tenuto conto del contesto in cui oggi viviamo, per il quale spesso i ragazzi ricevono l'an-

nuncio di chi è Gesù Cristo per la prima volta nei nostri gruppi. È un dato da non sottovalutare: non possiamo dare per scontato un primo approccio alla fede dato dalla famiglia, anche se sappiamo che la massima parte dell'educazione iniziale alla fede spetta ad essa.

Sembrerebbe quindi che per partecipare i ragazzi abbiano bisogno di adattamenti della liturgia: ma che significherebbe adattare la celebrazione? Non di certo stravolgerla con semplificazioni o aggiunte fuori luogo di ulteriori gesti, testi o altro. Preparare la celebrazione sarebbe già un grande passo in tal senso: il linguaggio, il valore dei segni affinché parlino proprio a quell'assemblea domenicale, fatta di quelle persone e non ad un'assemblea generica.

La strada da percorrere è quindi quella dell'educazione liturgica, come richiama il *Direttorio* al numero 8, è quella di una comunità che sa celebrare bene, vera apripista dell'iniziazione liturgica. Aiutare i ragazzi a pregare, a creare il silenzio, a leggere e a spiegare bene la Parola: sono tutte cose che preparano a vivere bene la liturgia. Partendo da quello che vivono. È, ancora una volta, la conferma che partire dalla vita dei ragazzi è la chiave vincente di ogni itinerario formativo, anche in fatto di educazione liturgica. Ecco perché l'Acr non rinuncia neanche a questa sfida.

L'educazione liturgica nel percorso formativo Acr

Assodato che i ragazzi possano imparare a partecipare consapevolmente alla celebrazione eucaristica,

²⁰ Cf. ivi, 48.

²¹ *Direttorio per la messa con i fanciulli*, n. 2.

chiediamoci ora come l'Acr risponde all'esigenza dell'educazione liturgica che non deve mai «separarsi da quella generale, nel suo contenuto umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe dei riflessi negativi»²².

Innanzitutto dobbiamo evidenziare che il percorso formativo dell'Acr è strutturato temporalmente sull'anno liturgico che tutta la Chiesa vive. È il punto di partenza dell'itinerario ed è anche il filo conduttore che lega tutto il percorso di un anno. Le quattro fasi temporali, scandite dai tempi liturgici, aiutano i ragazzi a vivere il rapporto con la Parola annunciata, celebrata e testimoniata in maniera organica. I continui rimandi a queste tre dimensioni fanno intersecare le attività proposte in modo che non manchi mai al ragazzo lo stimolo ad accogliere l'annuncio, a celebrare il Signore che gli parla, a vivere nella vita ciò che ha ascoltato. Obiettivo di tutta l'educazione liturgica è, infatti, il portare i ragazzi «a fare della loro vita quotidiana una risposta sempre più autentica al Vangelo»²³.

Inoltre, l'itinerario liturgico riserva nelle guide Acr non solo i contenuti dei vari tempi che si susseguono, ma anche la proposta di alcuni suggerimenti per la partecipazione e il servizio del gruppo all'interno delle celebrazioni eucaristiche domenicali, così come delle proposte per la preghiera dei ragazzi e per le celebrazioni durante le feste.

Se volessimo sottolineare il rapporto che intercorre tra le scelte educative che l'Acr ha fatto nella sua pro-

posta formativa e le esigenze dell'educazione liturgica, potremmo sottolineare alcuni aspetti che si richiamano vicendevolmente:

- il protagonismo dei ragazzi è una dimensione che innerva tutta la proposta; fare la scelta del protagonismo nell'educazione liturgica è la garanzia che la partecipazione attiva nelle celebrazioni costituisce un obiettivo che viene sempre perseguito;
- la scelta di Cristo è risposta consapevole al dono del battesimo e perciò graduale scoperta di cosa significa conformarsi a Cristo e partecipare al mistero pasquale che celebriamo;
- la realtà dei ragazzi è sempre il punto di partenza di ogni itinerario. Nell'educazione liturgica questo significa fare in modo che la vita entri nella liturgia e che da essa i ragazzi escano rinnovati per poter vivere ciò che hanno celebrato;
- l'esperienza è l'intuizione che da sempre dà spessore alla proposta formativa dell'Acr e che anche nella liturgia sottolinea come la vita liturgica alimenta e sostiene la relazione personale con Dio di cui si fa esperienza: della liturgia non si parla... la liturgia si vive; il senso della comunità è l'esperienza tangibile proprio nell'assemblea liturgica che ogni domenica si raduna intorno all'altare, divenendo così occasione di sentirsi parte dell'intero popolo di Dio.

L'Acr raccoglie ampiamente la sfida dell'educazione liturgica nel suo dna formativo, con la certezza che dav-

²² Ivi, n. 8.

²³ Ivi, n. 15.

vero più che parlare di liturgia ai ragazzi è necessario proporre loro delle esperienze concrete a loro misura, che li aiutino a vivere meglio questo aspetto della vita cristiana. A nulla servirebbero le catechesi liturgiche o quelle mistagogiche se nell'atto stesso del celebrare non si tenesse conto dei ragazzi.

Buone prassi per un'educazione liturgica

Ecco perché, anche in questo caso, non esistono ricette pronte che risolvono il problema della partecipazione dei ragazzi alla liturgia, ma possiamo evidenziare alcune buone prassi che bisognerebbe mettere in atto perché l'educazione liturgica abbia spessore e, soprattutto, porti il frutto desiderato.

Il ben celebrare di una comunità

Nel *Direttorio* leggiamo che «una comunità cristiana che dà testimonianza del Vangelo, che vive la carità fraterna e partecipa attivamente alla celebrazione dei misteri di Cristo è un'ottima scuola di formazione cristiana e liturgica per i fanciulli che in essa vivono»²⁴. Preparare per bene le celebrazioni senza improvvisare, avere la comprensione di quello che si sta vivendo, curare la bellezza del canto, dei colori, degli arredi, incrementare la ministerialità anche dei laici nella celebrazione, l'arte del presiedere bene e dello spezzare

bene la Parola che spetta al presbitero fanno di una comunità il luogo più bello dove i ragazzi possono comprendere cosa significa celebrare la lode di Dio. Un'assemblea consapevole e capace di celebrare bene vale più di tante nostre parole per iniziare i ragazzi alla liturgia, in particolar modo all'eucarestia.

In un'ottica graduale e con un orizzonte temporale ampio

Soprattutto nell'educazione liturgica non possiamo pretendere che tutto avvenga subito. Dobbiamo permetterci obiettivi a lungo termine, tenendo presente l'arco di età che abbraccia l'Ac. Piccoli passi, anno dopo anno, conducono all'obiettivo della partecipazione consapevole e attiva. A partire da come gestiamo il silenzio nella piccola preghiera del gruppo, a come viviamo le celebrazioni di fase, costruiamo lo spazio perché la liturgia diventi familiare ai ragazzi.

Una comunicazione più efficace

Adattare la celebrazione alle esigenze di partecipazione dei ragazzi – abbiamo già detto – non significa stravolgere il modo di celebrare. Non c'è bisogno di inscrivere continuamente segni se già quelli che la liturgia prevede non sono compresi. Così come non è detto che un canto che a noi sembra per ragazzi li aiuti davvero a pregare (soprattutto se il testo non è per nulla ritualmente pertinente). O ancora, che un eccessivo dida-

²⁴ Ivi, n. 11.

scalismo aiuti davvero a comprendere ciò che stiamo facendo. Se bastasse solo questo, avremmo già risolto il problema. Comunicare efficacemente nella liturgia significa usare in modo saggio e intelligente la creatività liturgica. Occorre recuperare il senso della bellezza, la stimolazione dei sensi, la cura della corporeità e la pertinenza di alcuni gesti, l'attenzione al canto e la musica, il tempo del silenzio. La liturgia, e in particolare l'eucarestia, non è un contenitore in cui mettere tutto ciò che vogliamo, sempre, (bans al posto dei canti liturgici, innumerevoli segni offertoriali poco pertinenti, eccessivo spazio ai protagonismi...). Rispondere al primato di Dio nella liturgia significa davvero lasciare che, attraverso tutto ciò che la compone, Lui possa parlare ai ragazzi ed essi possano incontrarlo. Il problema nella celebrazione non è riuscire a intrattenere i bambini, ma riuscire a celebrare con loro il mistero della fede. Ogni educatore, a tal proposito, dovrebbe leggere con molta attenzione ciò che il *Direttorio* suggerisce nella sua terza parte.

Le celebrazioni di fase

È questo lo spazio della vera creatività liturgica. Le nostre comunità sono spesso un "messificio" e ai ragazzi non è mai concesso di scoprire tutti i tesori che la Chiesa custodisce nella liturgia, al di là della celebrazione eucaristica. L'itinerario formativo dell'Acr propone, al termine di ogni fase, uno schema di cele-

brazione che aiuti i ragazzi a portare davanti a Dio ciò che hanno scoperto negli incontri. Chiediamoci quanto peso diamo a questo spazio, come curiamo queste piccole liturgie. Preparare bene questi momenti è già educare al senso del mistero celebrato con tutta la comunità.

La preparazione della liturgia eucaristica

Partire dal modo in cui i ragazzi comprendono significa anche tenere presente che un'esperienza vissuta è molto più efficace di un'esperienza da ascoltare. Preparare ciò che serve per la celebrazione, o cantare e suonare nel coro che anima, imparare a proclamare la Parola o scrivere le preghiere dei fedeli, portare i doni all'altare, prendere contatto con i luoghi celebrativi aiuta i ragazzi a entrare in ciò che celebrano non da spettatori, ma da protagonisti²⁵. Trovare le giuste modalità è un ulteriore aiuto a rendere la loro partecipazione più intensa e viva.

Uso pedagogico delle preghiere eucaristiche per i fanciulli

Un'attenzione particolare meritano le preghiere eucaristiche per i fanciulli che seguono immediatamente il *Direttorio*. Sono preghiere che riformulano in modo più semplice le preghiere eucaristiche del Messale romano: niente di nuovo nel rito, ma solo nel linguaggio.

²⁵ Cf. ivi, n. 22.

Il *Directorio* afferma il loro carattere pedagogico; è pre-feribile che si usino nelle celebrazioni in cui la presenza dei fanciulli è preponderante, e magari non proprio nelle celebrazioni in cui tutta la comunità è riunita. Sarebbe auspicabile che durante l'anno liturgico, alcune volte, i gruppi dei ragazzi si incontrassero, magari con le loro famiglie, per celebrare l'eucaristia secondo questo formulario. Gradualmente si abitueranno a vivere e a comprendere il mistero della fede che celebrano.

La trasmissione della fede è strettamente legata alla liturgia. Gli ebrei usano far iniziare alcuni riti con alcune domande poste dai piccoli al capo famiglia. Dovremmo imparare anche noi a suscitare domande nei ragazzi, mentre guardano semplicemente ciò che tutta la comunità compie. Rispondere a quelle domande è dare ragione della propria fede, trasmettere ciò che crediamo, accompagnare, passo passo, all'incontro autentico con Cristo.

Ora tocca a noi!

La conclusione migliore ora potrebbe essere il ripetere uno slogan che in questi ultimi anni abbiamo utilizzato tante volte per parlare del protagonismo dei ragazzi: *Ora tocca a noi!* Sì, ora tocca a noi educatori! Non dimentichiamo che gli educatori sono i fautori di un'esperienza formativa che fino a quando resterà sulla carta sarà inevitabilmente sterile e lontana dalla vita

concreta. La mediazione che un accompagnatore potrà fare rispetto alle scelte che tutta l'Ac compie è di fondamentale importanza, nella consapevolezza che siamo strumenti nella Chiesa attraverso i quali il Signore vuole raggiungere la vita dei nostri ragazzi.